LA NUOVA GERUSALEMME NELL'APOCALISSE: STORIA E SIMBOLO

*Iulian FARAOANU**

Abstract: The purpose of this paper is to present some aspects of New Jerusalem symbolism in Revelation in relationship with various biblical fragments. In order to describe the image of Jerusalem, it will be a general presentation of the concept „holy city" in the Old and New Testament. The description is followed by short analyses of some fragments from Revelation related to the Jerusalem concept. In the end, comes out reflections about the theological and symbolical figure of the apocalyptical Jerusalem. The holy city is the fulfillment of history and the dream to see God face-to-face.

Key words. New Jerusalem, theological, symbol, God's presence, eschatology, the Old and New Testament.

Introduzione

Gerusalemme è stata da sempre una città affascinante. Sin dalla sua fondazione, essa ha avuto una grande importanza, sia come capitale, sia come luogo della presenza quasi fisica di Dio. Per quanto riguarda il nome della città, Giovanni di Patmos si ispira alle tradizioni dell'Antico Testamento. L'autore dell'Apocalisse però trasformerà il simbolo di Gerusalemme. Nelle seguenti pagini, dopo un'analisi dell'immagine biblica della città santa, l'attenzione si soffermerà di più sulle sue ricorrenze nell'Apocalisse. Alla fine, saranno alcune considerazioni sulla portata simbolica e teologica di Gerusalemme.

1. La città Gerusalemme

1.1. La città nel mondo antico

Nel greco extrabiblico *pólis* indica un centro abitato da un gruppo umano con l'idea di fortificazione. Si sottolinea la differenza tra un centro abitato e la campagna.[2] Quando si parla di città bisogna vedere se ci si riferisce alle strutture architettoniche o piuttosto alla comunità che lì vi abita. Con l'andare

---

* Facoltà di Teologia Romano-Catolica, Università „Alexandru Ioan Cuza", Iaşi.

[2] H. STRATHMANN, „*pólis*", in G. KITTEL – G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1975, vol. X, 1275. B.J. MALINA, *The New Jerusalem in the Revelation of John*, The Liturgical, Collegeville (MI) 2000, 40: „A city is a bounded, centralized set of social relationships concerned with effective collective action and expressed spatially in terms of architecture and the arrangement of places".

dei tempi il concetto di città diventa sempre più politico, anche se si conservano le caratteristiche di luogo abitato costituito da case, mura e strade. Si arriva così all'idea ben conosciuta della città-stato greca.

Il corrispondente ebraico del concetto greco di città è *`îr*. Questo termine si riferisce ad „ogni insediamento umano fortificato da mura" e non ha i connotati della città-stato greca. L'ideale era la sicurezza e la protezione che offriva la città.[1] Le mura avevano un ruolo particolare per la sicurezza. Significativo è l'episodio della conquista di Gerico le cui mura crollano. *Dt* 3,5 parla di città forti, mura eccelse e porte con sbarre le cui funzioni principali sono l'assicurare la protezione e la difesa. L'idea di una città in cielo che scende sulla terra pare sia specifica alla cultura orientale, e non a quella greco-romana.[2]

Un altro aspetto rilevante è la fondazione della città, spesso attribuita a un dio. La divinità poteva legittimare il possesso del territorio occupato dal gruppo umano che vi abita, ma soprattutto garantiva la difesa, il benessere della città.

La città nell'Antico Testamento può essere considerata per estensione un compimento dell'esodo di Israele. Infatti il popolo prende in possesso la terra di Canaan con tutte le sue città (*Gs* 6; 8; 10; *Gdc* 1). La città diventa in seguito l'ambito della vita economica, politica e cultuale. Essa è anche luogo di vita e di relazioni.[3]

Nel Nuovo Testamento il termine „città" appare circa 160 volte: quasi la metà delle ricorrenze in Luca, in Matteo 26 volte e in Apocalisse 27 volte e poche volte negli altri scritti. Il suo senso è quello di „insediamento umano chiuso"[4], cioè gruppo umano che vive in una collettività. In alcuni casi può significare gli abitanti della città.

Giovanni di Patmos sceglie come immagine del compimento finale proprio la città. Questa scelta ha come sottofondo l'idea di un cristianesimo urbano sviluppato nel primo secolo d.C. Ma la sottolineatura è quella della convivenza di una comunità e l'accento è messo sul popolo di Dio[5].

1.2. Gerusalemme nell'Antico Testamento

Gerusalemme è la più importante delle città di Israele perché in essa abita Dio. E' la città di Dio, città che Lui ha scelto, la città santa, una volta che Davide[6] l'ha costituita capitale (*2Sam* 5) e Salomone ha costruito in

---

[1] STRATHMANN, „*pólis*", 1291.

[2] B.J. MALINA, *The New Jerusalem in the Revelation of St. John. The City as Symbol of Life with God*, The Liturgical Press, Collegeville 2000, 45.

[3] D. SCAIOLA, „Gerusalemme: fra accusa e distruzione. Quale speranza?", in *Parola, Spirito e Vita* 50 (2004), 46.

[4] STRATHMANN, „*pólis*", 1312.

[5] M.E. BORING, *Revelation*, John Knox Press, Louisville 1989, 219.

[6] L. SEMBRANO, „Gerusalemme: città-sposa e sposa-città. L'inesauribile forza di un simbolo di eternità", in A. CASALENGO (a cura di), *Tempo ed eternità*. In dialogo con Ugo Vanni S.I., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, 130.

essa il Tempio. Gerusalemme è la figlia di Sion (*Is* 1,8; *Mic* 1,13), protetta da Dio il quale abita sul monte santo. Nella storia dell'Antico Testamento Gerusalemme è il centro religioso di Israele, è la città di Dio (*Sal* 46,5), la città del grande Re (*Sal* 48,3), il trono di YHWH (*Ger* 3,17).[7] Tuttavia, la gloria divina non rimane per sempre nella città. In *Ez* 11,23 la gloria di Dio abbandona la città, e in futuro si aspetta la rinnovazione di Gerusalemme.

Il libro di Isaia considera la tematica della Gerusalemme importante.[8] *Is* 60 parla della centralità della santa città in cui risplende la gloria di Dio, di cui gioiranno tutti i popoli. In *Is* 54,11-14 è descritta una città ideale, ornata di pietre preziose. E *Is* 65,17-25 aggiunge il motivo del paradiso. Gerusalemme come città è presentata anche in 52,1 e 60,14. L'idea del popolo come simbolo della città santa appare in 46,13; 51,6; 60,21 e 65,18. In molti testi isaiani Gerusalemme è città, madre e sposa, un luogo di relazioni interpersonali dove al centro sta Dio che offre la sua eredità.[9]

Is 2,2-5 offre un'immagine della città futura. In futuro il monte più alto di Israele sarà meta del pellegrinaggio dei popoli. Si realizza in questo modo l'unità di tutte le nazioni attorno a Gerusalemme da cui uscirà la Legge e la Parola.[10]

Is 54,11-14 contrappone la Gerusalemme terrena, povera e sconsolata alla Gerusalemme futura ornata di pietre preziose. Il linguaggio usato è metaforico, si tratta della ricostruzione della città da parte di Dio, città equiparata alla sposa con molti gioielli. Probabilmente non si parla di una città reale, ma è una metafora. In questo caso i gioielli sarebbero i figli di Gerusalemme e le pietre preziose i suoi santi[11].

Nell'Antico Testamento esistono ancora due salmi che trattano il tema di Gerusalemme. Questi si aggiungono ai canti di Sion (*Sal* 46; 48) che elogiano la città santa. Il *Sal* 87 allude ad una città sul monte santo, con fondamenti stabili e porte. Queste porte sono il punto di ingresso dei popoli stranieri e simboleggiano la città amata da Dio. Uno degli elementi fondamentali è l'idea dell'universalismo della salvezza. I cinque popoli nemici di Israele sono collocati ai quattro punti cardinali e ricevono la cittadinanza gerosolimitana. Tutto fa riferimento a Dio, Lui scrive i popoli nel libro e rende la città stabile offrendo la possibilità di abitarla a lungo[12].

---

[7] F. Manns, *L'Israele di Dio*, Dehoniane, Bologna 1998, 64. E. Testa, „La nuova Sion", in *Liber Annuus* XXII (1972), 48-60.

[8] E. Franco, „Gerusalemme in Is. 40-66", in *Gerusalemme*. Atti della XXVI Settimana Biblica, Paideia, Brescia 1982, 143: un argomento può essere la frequenza dei termini: Sion 36 volte e Gerusalemme 26 volte. Inoltre Gerusalemme è una tematica teologica ricca che percorre tutto il libro.

[9] Franco, „Gerusalemme in Is. 40-66", *art. cit.* 151.

[10] Scaiola, „Gerusalemme", 54-55.

[11] A. Mello, „Babele e Gerusalemme", in *Parola, Spirito e Vita* 50 (2004), 39-40.

[12] L. Manicardi, „Sion, la 'città di' Dio" (Sal 87)", in *Parola, Spirito e Vita* 50 (2004), 83-94.

Il *Sal* 122 è ancora più vicino parlando della casa di Dio in una città salda costruita sul monte avendo porte e mura. La cinta muraria delimita l'esterno dall'interno dove si trovano i palazzi. Le porte „indicano la capacità di Gerusalemme di accogliere quelli che vengono ad essa, ma sono anche criterio di separazione tra quanti entrano e quanti rimangono fuori"[13]. Nel salmo la città è riservata solo agli israeliti e si individua nella storia dove sono presenti ancora il Tempio e i seggi del giudizio necessari per eliminare il male e l'ingiustizia. L'invocazione pressante è per la pace[14].

Alcune brani dell'Antico Testamento parlano anche di una città priva di mura (*Zc* 2,8) e di porte sempre aperte (*Is* 60,11) pronte ad accogliere tutti. Dopo la distruzione di Gerusalemme si aspetta una restaurazione messianica nell'escatologia (*Tob* 13,17-19). Rissi identifica quattro concezioni diverse sulla Gerusalemme del futuro nel giudaismo.

L'evoluzione della concezione sulla Gerusalemme porta ad affermare che questa città diventerà casa di preghiera per tutti i popoli (*Is* 56,7) e meta del pellegrinaggio delle nazioni (*Is* 18,7; *Is* 56,6-8; *Zc* 8,21-22). Si arriva così al concetto di una Gerusalemme spirituale.

Nel giudaismo la città santa rimane un punto di riferimento. Prima di tutto c'è l'idea di una Gerusalemme terrena, che sarà ricostruita al centro del mondo. In *OrSib* 5,420-425; 5,250 è descritta una Gerusalemme di dimensioni grandiose e con un grande muro. In *En* 90,28ss. si parla di una nuova casa di Dio. In tutti questi passi non si allude ad una discesa della Gerusalemme.

In secondo luogo c'è l'idea di una Gerusalemme di lassù, Gerusalemme celeste. Sembra però che non sia la Gerusalemme aspettata dagli ebrei. In genere si nota l'opposizione con la Gerusalemme terrena, che dovrà sparire per fare posto alla città escatologica.

In terzo luogo esiste una concezione di una discesa della città celeste in *4Esdr*: 7,26; 8,52; 10,25-27.44; 13,36. In queste ricorrenze si intravede una Gerusalemme pre-esistente, che apparirà alla fine dei tempi, santa, legata al regno messianico[15].

Infine in Bar syr esiste l'idea di un mondo divino preesistente, di una dimora di Dio a cui sono associati anche gli uomini[16]. La Gerusalemme preesistente è preparata fin dalla fondazione del mondo. Nell'Apocalisse di Baruch la Gerusalemme mostrata ai patriarchi fin dai tempi di Adamo sarà rivelata alla fine. La città nascosta nei cieli sarà rinnovata per l'eternità

---

[13] A. Spreafico, „Gerusalemme, città di pace e di giustizia", in *Gerusalemme*. Atti della XXVI Settimana Biblica, Paideia, Brescia 1982, 86.

[14] G. Biguzzi, «I popoli nella Gerusalemme di Ap 21-22», in *Parola, Spirito e Vita* 50 (2004), 174-175.

[15] D. Aune, „The Apocalypse of John and Palestinian Jewish Apocalyptic", in *Neotestamentica* 40 (2006), 17.

[16] M. Rissi, *Die Zukunft der Welt*, 54-59.

(6,1-10; 29,1-30,5)[17]. In *2Bar* 49,4 si parla di Gerusalemme, modello dato a Mosè, mentre in *2Bar* 4,1-7 si allude ad una Gerusalemme preesistente mostrata ai patriarchi.

In *4Esd* la tristezza della rovina di Sion viene cambiata in gioia per la speranza della restaurazione escatologica (9,26-10,60). In *4Esd* 10,27 si nota il trapasso dall'immagine della donna a quella della città con fondamenta grandiose. E in 4Esd 10,40-48 si parla di una città edificata da Dio. Una preghiera delle Diciotto benedizioni afferma: „A Gerusalemme, tua città, ritorna con misericordia; riedificala come edificio eterno, prontamente nei nostri giorni. Benedetto sei tu, Signore, che riedifichi Gerusalemme".

A Qumran la Gerusalemme nuova è descritta nel Rotolo del Tempio (11Q19 o 11QTemple) e nel rotolo della Nuova Gerusalemme: 1Q32; 2Q24; 4Q554; 4Q555; 5Q15 (il più esteso documento) e 11Q18. Un primo aspetto è la sua relazione con il Tempio. Dopo una presentazione del piano della città e la descrizione della nuova Gerusalemme in DNJ, l'autore insiste sul rapporto tra il Tempio e la città. Il Tempio descritto nella DNJ è quello finale che Dio erigerà alla fine dei tempi, a cui faceva allusione già 11QT[18].

I tanti frammenti del rotolo della Nuova Gerusalemme ritrovati in più grotte rifletterebbero la sua popolarità a Qumran. La fonte di ispirazione dei due rotoli pare sia *Ez* 40-48. Ambedue i documenti, sono in polemica con il Tempio storico e parlano di Tempio e città escatologiche[19]. Gli elementi della descrizione della città nel rotolo della Nuova Gerusalemme sono spesso simili all'Apocalisse: lo splendore, i materiali preziosi, la misurazione[20]. In 11Q19 si parla di porte e delle 12 tribù della città. Il Tempio è grande e si insiste sulla entrata dei puri all'interno. Nonostante queste somiglianze è difficile sostenere una dipendenza letteraria[21].

La conclusione sull'idea della Gerusalemme futura si può esprimere in alcuni punti: a) Gerusalemme futura è compimento di tutte le profezie riguardo Israele che rimane il popolo eletto; b) Tale compimento è un atto della grazia di Dio che purifica e costituisce il suo popolo; c) Il cuore è la nuova alleanza, la presenza di Dio in mezzo al suo popolo; d) la salvezza è universale, tutti i popoli verranno al monte di Dio, guardando a Israele che diventa luce per le nazioni[22].

---

[17] TESTA, „La nuova Sion", *art. cit.*, 60-61.

[18] F. GARCÍA MARTINEZ, „'The New Jerusalem' and the future Temple of Manuscript from Qumran", in IDEM (a cura di), *Qumran and Apocalyptic: Studies on the Aramaic Texts from Qumran*, Brill, Leiden 1994, 186-209.

[19] D. AUNE, „The Apocalypse and Palestinian Jewish Apocalyptic", 21. Cf. R.A. BRIGGS, *Jewish Temple Imagery in the Book of Revelation*, Peter Lang, New York 1999, 104.

[20] BRIGGS, *Jewish Temple*, *op. cit.*, 168-169.

[21] BRIGGS, *Jewish Temple*, *op. cit.*, 166-167.

[22] M. RISSI, *Die Zukunft der Welt. Eine exegetische Studie über Johannesoffenbarung 19,11 bis 22,15,* Friedrich Reinhardt, Basel 1966, 53.

1.3. Gerusalemme nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento l'idea di Gerusalemme viene interpretata partendo dalla situazione storica. Per Marco è la città dove il Signore viene crocifisso e il cui Tempio ha bisogno di purificazione. La vittoria di Cristo sulla morte, il quale deve essere cercato in Galilea è indizio che l'abitazione di Dio non è più limitata a Gerusalemme.

Per Matteo Gerusalemme è la città dove Cristo viene sistematicamente rifiutato. La distruzione della città è conseguenza dell'incredulità e segno che Dio si è scelto un nuovo popolo.

Tra i sinottici Luca è colui che insiste di più su Gerusalemme e sul Tempio. L'inizio e la fine del Vangelo sono segnati dal Tempio. Un ampio spazio occupa il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (*Lc* 9,51-19,27) che diventerà poi il luogo di nascita della Chiesa e il punto di partenza per la diffusione della Parola di Dio fino ai confini della terra. Le apparizioni del Risorto sono nella città santa, come anche gli inizi della prima comunità cristiana[23].

Nel vangelo di Giovanni si nota lo slittamento verso il simbolismo della città. Gli eventi finali della vita di Gesù hanno un valore nuovo e universale.

Negli scritti paolini si nota la stessa ottica, la dimensione simbolica della Gerusalemme. La Gerusalemme celeste *Gal* 4,24-26 è riflettuta anche in *2Cor* 5,1-5 e *Fil* 3,20. Quelli che credono in Cristo hanno già la cittadinanza del cielo. La fedeltà a Cristo Salvatore, l'attesa del ritorno del Signore e il rifiuto dell'idolatria sono segni della fede dei cristiani nella lettera ai Filippesi. La lettera agli Ebrei (*Eb* 11,10-13; *Eb* 12,22-23) parla della Gerusalemme nuova, città del Dio vivente.

Nel Nuovo Testamento Emmanuele, il nome di Gesù era uno dei nomi di Gerusalemme. Sulla base di questa somiglianza etimologica, tenendo presente che Dio si confonde con la città santa dove abita, prendendo in considerazione lo slittamento che passa dal concetto di città a quello di comunità, si potrebbe pensare che Gerusalemme è Gesù, il nuovo Tempio, il centro del culto. Dall'altra parte, numerose componenti della città sono riferite a Gesù nel Nuovo Testamento: la porta, la via, l'acqua nuova del costato, la pietra angolare il fondamento per eccellenza. Già Vanni parlava della dimensione cristologica della Gerusalemme nuova.

L'equilibrio deve essere tra la città storica e quella ideale, tra quella terrestre e quella celeste, tra realtà e simbolo. Ma il primato è l'idea di una Gerusalemme dello spirito, la città futura.

Gli elementi di questa Gerusalemme sia storica, che soprattutto ideale, sognata negli scritti rabbinici e del Nuovo Testamento sono: a) pietra-simbolo

---

[23] Manns, *L'Israele di Dio*, 66-69.

di stabilità e solidità; b) acqua: Dio è la sorgente di acqua viva; c) monte: i fondamenti sono su monti alti (*Sal* 46,3-4); d) porta: simbolo di passaggio, entrare-uscire. Da una parte si esce per la fuga e per l'esilio. Dall'altra parte si entra per assumere la responsabilità del combattimento. C'è l'idea del cammino, una strada da fare insieme a Dio; e) le immagini di gioia, sposa e luce[24].

Altri elementi fanno riferimento alla duplice connotazione di Gerusalemme, spaziale e temporale: terrestre-celeste, quella di oggi-quella di poi. Questo appare nella riflessione rabbinica e poi in quella cristiana.

2. Gerusalemme nell'Apocalisse

L'immagine della Nuova Gerusalemme percorre tutto il libro dell'Apocalisse, incominciando dai messaggi alle sette chiese e terminando con la grandiosa visione della città che scende dal cielo.

Ap 21,12-14 si riferisce alla città Gerusalemme. In 21,9-25 l'autore descrive la Gerusalemme città santa e nuova che scende dal cielo, da Dio. Dopo averla indicata espressamente in 21,10, essa viene descritta avvolta dalla gloria e dalla luce divina. In seguito sono dipinte le caratteristiche che il veggente intravede all'esterno.

Il participio iniziale di *Ap* 21,12 si ricollega alla città. La domanda spontanea è se l'autore si riferisce ad una città ellenistica o alla città ebraica, precisamente se ha in mente solo Gerusalemme. Il nome della città in 21,10 fa supporre che di mira è proprio la capitale di Giuda. Ma l'autore dipinge nel suo libro un quadro della città: *Ap* 2-3 le città dell'Asia minore, la tipologia di Sion, Babilonia in *Ap* 13 e 17 e, infine *Ap* 21-22 con la descrizione di Gerusalemme[25].

L'autore, nel descrivere Gerusalemme, si rifà all'Antico Testamento, visto i contatti tra l'Apocalisse e la Scrittura ebraica. Le fonti principali sono quelle dell'apocalittica giudaica che in seguito ricevono i segni della redazione cristiana[26].

La presentazione della città nei capitoli finali non è un appendice, ma si trova in continuità con *Ap* 7,13-17 per quanto riguarda elementi di vocabolario: servire, l'abitare di Dio, il fiume di acqua della vita. I brani che pre-

---

[24] C.M. MARTINI, «Gerusalemme: storia, mistero, profezia», 9.

[25] D. GEORGI, „Die Visionen von himmlischen Jerusalem in Apk 21 und 22", in D. LÜHRMANN – G. STRECKER (a cura di), *Kirche*. Festschrift G. Bornkamm, Mohr Siebeck, Tübingen 1980, 353.

[26] R. BERGMEIER, „Jerusalem, du hochgebaute Stadt", in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 75 (1984), 87: questo lavoro redazionale si può rintracciare nei doppioni presenti nei capitoli 17, 19, 21 e 22.

figurano la città escatologica sono più numerosi: *Ap* 7,11,14-19; 15,1-4; 19,1-10.

Le connotazioni della città sono di natura storica, politica, economica, civile, profetica e cultuale (religiosa). Inoltre si deve tener presente la sua centralità. Si nota una differenza: nei sette messaggi l'autore ha di mira città greco-romane, come erano quelle dell'Asia Minore, mentre la nuova Gerusalemme riflette la tipica città orientale[27]. Questa opinione viene contraddetta da Georgi, il quale sostiene l'ispirazione dal modello di città ellenistica[28].

Il nome Gerusalemme appare in modo esplicito tre volte nell'Apocalisse: 3,12; 21,2 e 21,9-10 dove sono elencati i tratti principali della città. In sintesi le caratteristiche della Gerusalemme sono: città santa, città del mio Dio, che scende dal cielo, da Dio, nuova, fidanzata, sposa- donna.

Ci sono invece altri testi che non contengono il nome della città, però possono essere considerati allusioni a Gerusalemme. In 14,1 si menziona il monte Sion. In 19,7-8 si parla di città che è stata ed è amata; in 20,9 si parla di fidanzata e in 22,17 si allude alla fidanzata. Rimane discusso il brano 11,2-8 dove si allude alla città santa. Sono state molte discussioni se vedere in questa espressione Gerusalemme o piuttosto una figura universale, cioè la città che lotta contro Dio. Inoltre esistono testi che potrebbero essere accostati alla nuova Gerusalemme da un punto di vista tematico: *Ap* 4-5 la visione del Tempio celeste dove avviene un culto perfetto e la visione del trono da cui Dio esercita il suo regno. Poi *Ap* 6,9-11 con il grido dei martiri e *Ap* 8,3-5 con le preghiere dei santi. Tutti questi brani sono allusioni al popolo di Dio che troverà la sua completezza nella Gerusalemme celeste[29].

2.1. Gerusalemme in Ap *3,12*

Il versetto contiene la promessa al vincitore nel messaggio indirizzato alla chiesa di Filadelfia. Questa promessa si concretizza in due ricompense: essere una „colonna nel Tempio del mio Dio" e l'iscrizione del nome di Dio e della città di Dio, la nuova Gerusalemme[30]. Ambedue le immagini sono segno di appartenenza irreversibile a Dio[31]. La frase di 3,12b che interessa

[27] MALINA, *The New Jerusalem*, 46.

[28] GEORGI, „Die Visionen", *art. cit.*, 351-372.

[29] P. LEE, *The New Jerusalem in the Book of Revelation. A Study of Revelation 21-22 in the Light of its Backgriund in Jewish Tradition*, Mohr Siebeck, Tübingen 2001, 248-253.

[30] R.H. GUNDRY, „The New Jerusalem. People as Place, not Place for People", in *Novum Testamentum* 29 (1987), 256: la nuova Gerusalemme si identifica con una persona, insieme a Dio e a Cristo.

[31] U. VANNI, „Gerusalemme nell'Apocalisse", in *Gerusalemme*. Atti della XXVI Settimana Biblica, Paideia, Brescia 1982, 31.

più da vicino contiene tre volte l'espressione „mio Dio". „Il nome del mio Dio" appare anche in 2,17; 14,1 e 19,12.13 e riprende termini isaiani (*Is* 56,5; 62,2 e 65,15). Si sottolinea così la relazione tra Cristo, colui che parla alle chiese e Dio. Inoltre la Gerusalemme è la città di Dio e di Cristo ed è prefigurazione di quella finale descritta in *Ap* 21. Il verbo al futuro proietta la promessa nell'escatologia come ricompensa per la fedeltà nella prova. In questo modo si crea una grande inclusione tra la promessa della Gerusalemme in 3,12 e la sua apparizione in 21,2.10.

Il brano *Ap* 3,12 attribuisce alcune caratteristiche a Gerusalemme: „città del mio Dio", „discendente dal cielo, da Dio", „nuova". Il contesto è quello dei messaggi indirizzati alle sette chiese, nei quali si trovano le promesse al vincitore.

In primo luogo, tale città è nuova. Questa novità si deve intendere come qualcosa di ancora non conosciuto, una novità escatologica opposta al presente, novità qualitativa. L'elemento nuovo è in relazione a Cristo. Come precisa Vanni le otto ricorrenze di *kainós* in Apocalisse parlano della novità apportata da Cristo (2,17: nome nuovo; 3,12: nome nuovo; 5,9 e 14,3: cantico nuovo; 21,1: cielo nuovo e terra nuova).[32]

In secondo luogo, è una città che scende dal cielo, da Dio, cioè dalla trascendenza. La città appartiene a Dio. Per tre volte si ripete il „nome", il quale viene iscritto sul vincitore. Si tratta di un triplice nome: di Dio, di Cristo e della Gerusalemme nuova. Qui c'è ancora il Tempio, mentre in *Ap* 21 non ci sarà e questo rimane un indizio della complessità e l'ineffabilità del mistero dell'*eschaton*.[33]

2.2. Ap *14, 1: il monte Sion*

Il monte Sion è simbolo della presenza di Dio e implica sicurezza e protezione di fronte agli avversari. Spesso Sion si identifica con la Gerusalemme stessa vedendo la presenza attiva e efficace di Dio in mezzo al suo popolo. Ora su questo monte c'è l'Agnello vincitore della morte, ritto, anche se porta i segni dello sgozzamento come dice *Ap* 5, 6. Insieme all'Agnello sono i 144.000 che recano sulla fronte il nome di Cristo e del suo Padre. Questo gruppo sono quelli che ancora devono attraversare la storia e combattere la battaglia finale. Si possono mettere in parallelo con il resto di Israele.

Un aspetto importante da rilevare è il nome di Dio e di Cristo sulla fronte, però manca il nome della Gerusalemme nuova. La spiegazione sembra semplice: i 144.000 non sono entrati nella Gerusalemme escatologica, sono

---

[32] VANNI, „Gerusalemme", *art. cit.*, 31-32.

[33] G. BIGUZZI, *Apocalisse*, Paoline, Milano 2005, 126.

ancora nella storia. Loro appartengono a Dio e al Cristo, ma sono in cammino, orientati verso la città santa.

2.3. Gerusalemme in Ap *19, 6-8*

Il canto 19,1-8 descrive le nozze dell'Agnello come immagine della conclusione della storia. La donna è simbolo della Gerusalemme che prima si prepara poi si riveste dell'abito di nozze. La preparazione è il cammino storico.

L'autore parla del vestito nuziale di lino puro e splendente. E lui stesso spiega in che cosa consista tale abito: sono „le azioni giuste dei santi". *Dikaióma* derivante dal verbo *dikaióō* parla di agire, di azioni conforme alla giustizia. Il concetto è quella di una giustizia che deriva da Dio (16,5), perché Dio è giusto e Lui rende giuste le azioni dei santi. Tutti questi atti dei santi, conformi alla giustizia costituiscono l'abito nuziale della sposa dell'Agnello.

2.4. Gerusalemme in Ap *21-22*

La nuova Gerusalemme: *Ap* 21, 2.9-10

Ap 21,2 fa parte del brano 21,1-8, il quale ha punti di contatto con 21,1–22,5. Il contesto è quello del rinnovamento escatologico, cielo nuovo e terra nuova permeati della novità di Cristo. L'utilizzo dell'aoristo 'eídon parla di un fatto compiuto in paragone con 3,12 dove era una prospettiva da realizzarsi ancora espressa dal futuro *grápsō*.

La prima caratteristica è „città santa". La santità è di Dio e Lui la comunica alla città. Non è tanto l'aspetto di separazione dal profano, bensì una qualità trascendente, divina che ora la presenza di Dio la partecipa (*Is* 52,1 e *Is* 61,10).

Il secondo aspetto è quello di novità. Cristo presente in mezzo alla città la rende nuova, diversa dalla situazione storica in cui c'era il vecchio e il negativo.

La città discende dal cielo, da Dio e quindi partecipa della trascendenza di Dio. E se viene da Dio allora è simile, e affine a Lui. Questa città scende su una terra rinnovata e viene superata la distinzione tra cielo e terra perché i due ambiti si uniscono.

L'ultima nota è l'identificazione della città con la fidanzata preparata per il suo uomo. In 19, 6-8 si parlava della preparazione della fidanzata, ora è pronta per le nozze. La sottolineatura è il parlare di persone perché è una città fatta di persone che incontrano lo sposo Cristo. Poi la tematica dell'amore nell'unione tra l'Agnello e la fidanzata.

Nuova Gerusalemme in *Ap* 21,9-22,5

Il brano descrive la nuova Gerusalemme e dà una soluzione per la convivenza tra Dio e gli uomini. L'angelo (*interpres*?) fa vedere al veggente la fidanzata, la donna dell'Agnello. C'è il passaggio da fidanzata, situazione transitoria alla sposa, situazione già realizzata, le nozze compiute.

Dopo questa premessa si descrive il nuovo stato della Gerusalemme. In una prima fase si parla della presenza di Dio nella città, la quale essendo scesa dal cielo, da Dio, risplende ora della sua gloria. La gloria e la luce sono segni visibili che manifestano la presenza di Dio. Così anche la città splende e irradia la luce. La pietra preziosa e il diaspro erano segni dell'indicibile di Dio. Il veggente le ha viste quando era salito al cielo nella trascendenza (4,2-3). Adesso non c'è bisogno di salire perché la gloria di Dio è scesa sulla terra nuova nella Gerusalemme.

In una seconda fase la sposa dell'Agnello, Gerusalemme è presentata sotto aspetto sociale, descrivendo la vita in città. Prima di tutto c'è la descrizione esterna di questa città e la sua struttura: mura, porte, fondamenta. Si sottolinea l'universalità e la continuità della storia della salvezza. In secondo luogo si passa alla misurazione considerando la città più da vicino. Le dimensioni sono grandiose, la forma è cubica, cioè perfetta. Infine si rileva la preziosità dei materiali, simbolo della ricchezza della realtà di Dio. La descrizione interna della città (21,22-27) include la nota della mancanza del Tempio, il fiume di acqua di vita, il nome scritto sulla fronte. Tutto parla di appartenenza per sempre a Dio e di convivenza con Dio e l'Agnello per l'eternità.

3. Gerusalemme: simbolo e figura teologica

La prima domanda da cui si parte è quale tipo di Gerusalemme avesse Giovanni nella mente? Per alcuni studiosi si tratterebbe di una fase terrena, ancora da perfezionare.[34] Altri vedono solo la fase finale, nella gloria celeste. Oppure un riflesso della fase attuale, ma indirizzata verso il compimento: le due immagini insieme.[35] In Ap 3, 12 il vincitore è già cittadino di questa città, quindi fin da ora i cristiani hanno accesso alla città santa (*Gal* 4,26 e *Fil* 3,20). La città di Dio è già in mezzo agli uomini e alla fine sarà il compimento.[36]

---

[34] B. ALLO, *Saint Jean. L'Apocalypse*, J. Gabalda, Paris 1921, 306.

[35] C. BRÜTSCH, *La Clarté de l'Apocalypse*, Labor et Fides, Genève 1965, 356; Cf. K.L. SCHMIDT, «Jerusalem als Urbild und Abbild», in *Eranos Jahrbuch* 18 (1950), 220. Cfr. J. COMBLIN, «La liturgie de la nouvelle Jérusalem (Apoc. 21,1-22,5)», in *Ephemerides theologicae Lovanienses* 29 (1953), 8: C'è anche Gerusalemme attuale, costituita dai cristiani. Una conferma viene dalla possibilità di espulsione dei malvagi.

[36] P. PRIGENT, «Le temps et le Royaume dans l'Apocalypse de Jean», in J. LAMBRECHT (a cura di), *L'Apocalypse johannique et l'apocalyptique dans le Nouveau Testament*, Duculot,

L'autore parte da un'immagine storica, però dipinge creativamente un simbolo. Gli argomenti sarebbero la dimensione gigantesca della città, la forma cubica, l'immagine di donna unita a quella di città ecc. Tra l'altro, nell'Apocalisse sono due città Gerusalemme: quella storica, pre-escatologica in cui ancora sussiste il male e quella escatologica, il passaggio essendo rappresentato dai 144.000 presenti sul monte Sion insieme all'Agnello.

Un altro aspetto riguarda le due dimensioni diverse di Gerusalemme: la fidanzata vista dalla prospettiva dell'amore, che diventa poi donna quando le nozze sono compiute e l'aspetto sociale della città sotto il punto di vista della convivenza. Vanni vede un progresso lineare: in 3,12 c'è la Gerusalemme escatologica vista come traguardo. In 11,2 è la Gerusalemme pre-escatologica dove ancora coesistono le forze del male e del bene, però c'è una spinta verso il futuro finale. *Ap* 14,1-9 è la fase di passaggio: sul monte Sion l'Agnello prende il posto di Dio e guida gli eletti verso la Gerusalemme nuova. In questi brani si parla di preparazione della fidanzata per le nozze, lo sviluppo della storia della salvezza.

Sono prese di mira le due immagini: donna e città. La fidanzata si prepara e diventa donna nella fase escatologica finale. La città cammina nella storia è diventerà nuova. Questi due simboli si uniscono alla fine per disegnare la stessa realtà: la nuova Gerusalemme come luogo della presenza eterna di Dio e di convivenza universale.

Oltre gli aspetti simbolici, la nuova Gerusalemme è una figura teologia. L'immagine della città santa ha le sue radici nella concezione biblica. Sulla linea della nuova Sion così come appare negli scritti giudaici, questa città ha tre componenti: a) l'elezione, si tratta del resto santo che Dio ha eletto; b) la regalità, perché si rifà alla cittadella di Davide e c) il sacerdozio, perché si tratta di un nuovo culto nel Tempio celeste.[37]

Sono state discussioni se questa Gerusalemme scende nella storia o sarà solo alla fine? Forse la migliore spiegazione è quella di un'escatologia intesa in modo qualitativo. L'autore ha una prospettiva teologica, e non cronologica, per cui si parla del compimento, della conclusione del piano salvifico.[38]

Un altro aspetto è la continuità o discontinuità tra il mondo attuale e la nuova Gerusalemme. Ad uno primo sguardo sembra che l'autore parli solo delle cose future, di quello che deve ancora accadere. L'intento è il desiderio di infondere più speranza in quelle realtà che non si possono vedere sulla terra. Nonostante questa proiezione verso futuro, non si ignora il presente. Cristo Agnello è già presente in mezzo al suo popolo e gli eletti

---

Gembolux – Leuven 1980, 236.

[37] TESTA, «La nuova Sion», 72.

[38] E. CORSINI, *Apocalisse di Gesù Cristo*, Società Editrice Internazionale, Torino 2002, 525.

hanno già sulla fronte il nome di Dio e dell'Agnello. Tutto questo induce a sostenere la continuità tra quello che sta in alto, la Gerusalemme che scende da Dio e quello che si trova ancora nel mondo.

Infine, l'ultima considerazione riguarda il trasferimento della Gerusalemme celeste dal cielo sulla terra. Nel cielo si trovavano la città preesistente e la sposa preparata per l'unione con Cristo. Ora nella fase escatologica il cielo si unisce con la creazione rinnovata. La discesa della nuova Gerusalemme è il punto culminante del piano di salvezza di Dio. La Chiesa escatologica è il popolo universale che vive la nuova alleanza e offre l'adorazione a Dio e all'Agnello che sono il nuovo Tempio. Sintetizzando, si può affermare che Gerusalemme diventa un simbolo per Giovanni. Questa città-donna è il popolo di Dio che ha raggiunto la pienezza nell'escatologia. Oppure è proprio l'ambiente della situazione escatologica.

Conclusione

La città che descrive Giovanni è una città vera e autentica, la città dei tempi nuovi che sfugge agli schemi tradizionali. Questa nuova Gerusalemme è compimento e riunione di tutte le città in cui fondamentale è la comunione delle persone e il godimento dei doni di Dio. La nuova Gerusalemme è compimento finale della storia di salvezza: si tratta di nuova creazione, nuovo paradiso, nuovo Tempio, nuova alleanza. Tutto è arrivato allo stadio finale e definitivo. Questa nuova Gerusalemme è compimento finale del popolo di Dio, espresso dal numero 12 in cui si riconoscono i patriarchi e gli apostoli.

La Gerusalemme è anche il compimento della salvezza nel contesto di un totale rinnovamento. Tutti gli aspetti della città riflettono l'idea di perfezione e completezza del rapporto tra i redenti e Cristo. La città escatologica è il centro di tutto ed esprime il governo e la sovranità di Dio, combinando i tre elementi: il popolo, il luogo e la presenza di Dio. Si istaura cosi un nuovo ordine, perché tutti i nemici sono distrutti e il cielo è unito con la terra, mentre tutte le nazioni entrano nella nuova Gerusalemme, fonte della vera vita.